

L'INVALSI HA COMPIUTO 10 ANNI

Analisi e considerazioni a margine delle celebrazioni

di Tiziana Pedrizzi



UN PO' DI STORIA

Nel **Convegno “Il Decennale delle prove Invalsi” tenutosi a Roma il 4 e 5 dicembre 2014**

l'accidentata storia dell'istituto di valutazione è stata evocata a più voci. Accidentata, ma in continua, sia pur lenta, evoluzione, al contrario dello *stop and go* di molte altre supernove scolastiche, sposate caldamente da un ministero per essere demonizzate o ignorate da quello successivo. Il segreto? Per quanto l'Italia pensi infondatamente di essere a priori un Paese colto, in forza della sua storia, la realtà dei dati è sempre più sotto gli occhi di tutti ed il fantasma minaccioso del contesto internazionale e soprattutto europeo impedisce ai nostri spesso allegri governanti di abbandonarsi del tutto alla demagogia. Il macroscopico ritardo non ha potuto perciò fin qui diventare fuga dalla responsabilità.



Gli inizi



La scuola dei pedagogisti fiorentini di ispirazione laica guidata da **Aldo Visalberghi**, oltre ad introdurre nella pedagogia italiana dominata dall'idealismo cattolico l'aria fresca del mondo anglosassone, si era da subito legata alle valutazioni internazionali della IEA iniziate fin dagli anni 60. Peccato che i risultati delle indagini rimanessero nei cassetti, appannaggio di pochi accademici che si guardavano bene dal farne strumento di riflessione ampia né tampoco di guida per l'assunzione di decisioni.

Paese poco portato al quantitativo (che disperde spesso le nebbie della presunzione), timori della sinistra di dare brutte notizie al bacino elettorale privilegiato degli insegnanti?

Così fu anche per PISA 2000, mentre questa indagine, nelle edizioni successive del 2003 e del 2006, avrà un ruolo importante a livello di opinione pubblica.

Decisiva fu infatti **PISA** - lo hanno detto più voci nel Convegno - nello stimolare lo sviluppo di un sistema di valutazione nazionale e nel mettere a fuoco le differenze territoriali italiane, anche grazie al finanziamento autonomo di campioni di regioni e province del Nord. Fin lì (ed ancora oggi!) si cercava di avvalorare la teoria delle “macchie di leopardo”, per cui non vi sarebbero differenze fra Nord, Centro e Sud ma solo fra scuola e scuola.

Da Berlinguer alla Moratti



Il ministro Berlinguer aveva cercato, cambiando il nome **da CEDE ad Inval(utazione)si** al centro di ricerca fondato da Visalberghi, di mandare un messaggio su quelli che avrebbero dovuto essere i suoi compiti. Ma ci volle la Commissione insediata dal Ministro Moratti nel luglio 2001 per varare i Progetti Pilota 1 e 2 nel 2002 e 2003 e per fare assumere dal 2004 (dove il decennale) un carattere sistematico alla somministrazione delle prove. Esperienze piene di limiti: più che il carattere misto e

certamente poco scientifico del gruppo delle scuole partecipanti, caratterizzato dalla volontarietà e che in quella fase iniziale ed in quel contesto ostile era forse inevitabile, lasciava a desiderare la qualità delle prove. Fin da subito vennero invece introdotti gli strumenti di analisi statistica ancora adesso utilizzati, quali la metodologia di Rasch che è stata oggetto di una interessante analisi nel corso del Convegno.

L'INVALSI sotto i ministeri Fioroni e Gelmini con appendice Profumo

L'arrivo nel 2006 del Ministro **Fioroni**, con il secondo governo Prodi, sembrò segnare all'inizio una battuta d'arresto - probabilmente per pressioni politico-sindacali - con il passaggio alla somministrazione campionaria i cui risultati erano indubbiamente più affidabili, ma inutili ai fini dell'utilizzo dei dati da parte delle scuole a fini didattici e valutativi. Ma lo stesso ministro diede nell'anno successivo, il 2007, una svolta decisiva alla vicenda, con le norme che segnarono il **ritorno al censuario, la definizione delle annualità e delle competenze da indagare e l'introduzione della Prova Nazionale nell'esame di terza media.**

Il Ministro **Gelmini** proseguì sulla strada iniziata, sia pure con molta lentezza e scarso investimento economico ed anche di immagine. Stesso discorso per i ministri seguenti, ivi compreso il ministro **Profumo** del governo Monti, che pure avrebbe dovuto in questo campo (come fece in altri) attentamente ottemperare alle indicazioni europee ed occuparsi più di valutazione e meno di *nugae*.



L'ingresso degli economisti della Banca d'Italia

In questi anni, **la colonna portante dell'operazione** dal punto di vista dei contenuti non è stata certo l'accademia dei didatti e dei pedagogisti, distratta se non ostile, ma **il mondo degli economisti dell'istruzione.** Non a caso i due presidenti che hanno strutturato e consolidato l'aspetto scientifico delle attività valutative - **Piero Cipollone e Paolo Sestito** - vengono dalla **Banca d'Italia.**

Il problema dei fondi e del personale

Una volta quasi completato il quadro legislativo, con il **varo nell'estate 2013 del Regolamento per la Valutazione**, ora il compito principale di politici e governanti sarebbe quello di dare **fondi e personale stabile** all'Istituto. E' ciò che è sempre mancato in questi anni, in cui il tutto è andato avanti solo grazie all'impegno di chi vi ha lavorato, impegno che potrebbe davvero esser definito inusitato, se non si temessero gli eccessi della retorica. I rappresentanti della maggioranza renziana del PD, responsabili del settore scuola nel Governo ed in Parlamento, si sono impegnati al Convegno ad avviare a soluzione il problema.

Il problema dell'immagine



L'altro significativo problema dell'Invalsi 2014 è quello della sua immagine. Non che si pensi che l'Invalsi dei media sia quello delle scuole. Se quattro scuole romane frequentate dai figli della élite burocratico - amministrativa (nessuna allusione alle vicende del Comune!) ed in cui magari insegnino la madre, la moglie o la zia di un parlamentare o di un giornalista, dichiarano guerra alle prove Invalsi, la notizia è che tutte le scuole italiane la pensano così. Invece **i dati dicono che i "renitenti" sono molto rumorosi, ma pochissimi. Ma** che sia **necessario spiegare di più a tutti** - anche ai sordi - da dove vengono e dove vanno le prove,

a cosa possono servire e come fare a leggere i risultati, questo sembra opportuno. Ugualmente opportuno è trovare strumenti sistematici per raccogliere i suggerimenti degli insegnanti e non per *captatio benevolentiae*. E' quello che l'attuale presidente Invalsi, **Prof.ssa Anna Maria Ajello**, ha detto nel Convegno di voler fare, a partire dall'idea stessa del Convegno.

A CHE PUNTO SONO LE PROVE

Il Convegno ha dato l'immagine di un lavoro che **in questi anni ha accumulato esperienze, cambiamenti ed approfondimenti**

Roberto Ricci responsabile dell'area prove, ha ricordato il ruolo che in questa evoluzione hanno avuto i punti di riferimento costituiti dalle valutazioni internazionali (PISA in primo luogo, ma anche le indagini IEA) per quanto riguarda i Framework, e le metodologie di costruzione ed analisi delle prove. Peraltro le indagini nazionali hanno sempre necessariamente un loro carattere, che le differenzia da quelle internazionali e che perciò richiedono un processo di costruzione autonomo.



La collocazione temporale delle prove



La collocazione temporale delle prove sembra uscire dal Convegno come **relativamente stabilizzata**, se pur **passibile di revisioni come:**

- **l'eliminazione della prova del primo anno della scuola media** sostanzialmente pleonastica se preceduta immediatamente dalla somministrazione nella quinta primaria;

- **lo spostamento eventuale della prova dalla seconda alla terza elementare;**

Sembra invece permanere la Prova Nazionale all'interno dell'esame di terza media, su cui pure insistono le riserve di alcuni, presentate anche al Convegno, riserve che sembrano però prendere la strada della sensata richiesta di una razionalizzazione e compattamento della struttura dell'esame. C'è però anche chi pensa che gli alunni siano meno stressati dei loro insegnanti e presidi nel loro essere finalmente raggiunti, dopo anni di bonaccia, da una prova iniziatica di cui il loro percorso formativo è palesemente carente!

I quadri di riferimento

Ampio spazio è stato anche dato a più voci ad una riflessione sui Quadri di Riferimento delle prove, sui loro rapporti con le Indicazioni e le Linee Guida Nazionali e sui cambiamenti che in questi anni sono stati realizzati. Un esempio: il minore uso per l'analisi del testo di brani narrativi, che per la loro natura sono caratterizzati da un'ambiguità che poco si presta a letture univoche, quali quelle che i test "chiusi" o parzialmente aperti richiedono.



Le prospettive di sviluppo



Alla fine sempre **Roberto Ricci ha delineato le prospettive di sviluppo:**

- costruire **analisi longitudinali** seguendo gli allievi nel tempo

- conseguente possibilità di individuare il **valore aggiunto** di allievi, scuole e territori,

- perfezionare i modi per **ridurre il cheating** (copiature),

- **articolare i livelli di difficoltà sia in alto che in basso**
- coinvolgere in misura sistematica anche gli **allievi della Istruzione e Formazione Professionale**,
- aprire **una finestra** anche **sull'Inglese**.
- infine **affrontare lo spinoso problema delle prove dell'ultimo anno del triennio**,

Il problema delle prove dell'ultimo anno del triennio



Sul tema delle prove dell'ultimo anno del triennio l'Istituto sta silenziosamente lavorando da due anni. Problema spinoso non solo per motivi "politici" ma anche tecnici, cui nel nostro paese si dà sempre troppo poca attenzione. I **due principali problemi relativi alle prove dell'ultimo anno del triennio**, infatti, sembrano essere la **mancanza di esperienze significative** e di punti di riferimento autorevoli nelle prove internazionali e la **necessità di una forte differenziazione**, che è presente già al secondo anno delle superiori, ma è

assolutamente indispensabile all'ultimo. Tema autorevolmente toccato anche da **Carmela Palumbo**, Direttore generale per gli ordinamenti scolastici del MIUR. La collocazione di una qualche prova standardizzata attendibile nell'ultimo anno delle superiori potrebbe ridare una credibilità ad un esame di stato attualmente squalificato o più probabilmente di fatto sostituirlo nell'aiutare il sistema economico e formativo ad avere un'idea di cosa sanno i giovani diciottenni. Non sarà certo la natura più o meno esterna della commissione a risolvere il problema.

Il problema dell'utilizzo delle prove da parte delle scuole

Il problema delle prove è però anche: a cosa servono? Per la prima volta, nel Convegno, Invalsi ha dato informazioni relative al loro utilizzo da parte delle scuole. **Dopo anni, poco più della metà delle scuole scarica i dati** forniti da Invalsi all'inizio dell'anno scolastico. **Non si hanno peraltro informazioni attendibili sul loro effettivo uso**. E'oramai evidente che l'assenza di un contesto che in qualche modo incoraggi o obblighi a prenderli in considerazione lascia nella beata ignoranza circa i livelli di apprendimento dei propri allievi quasi la metà delle scuole italiane. E non è proprio detto che si tratti delle scuole migliori.



AUTOVALUTAZIONE, MIGLIORAMENTO, ACCOUNTABILITY

L'avvio del RAV, Rapporto di Autovalutazione

Significativamente il Convegno si è svolto ad una settimana dalla presentazione da parte del Ministro del RAV (**Rapporto di Autovalutazione**) che **tutte le scuole italiane dovranno compilare e collocare sul proprio sito entro l'estate 2015**.

Nell'anno successivo partiranno le visite esterne dei valutatori ad una percentuale limitata di scuole, scelte con il criterio della casualità, ma soprattutto con quello della necessità di assistenza alle attività di miglioramento. L'operazione dovrebbe avere durata triennale e concludersi con una rendicontazione, sempre a livello della singola scuola.

E' l'inizio della valutazione delle scuole a livello di sistema, dopo un decennio di discussione sul modello da adottare. L'enfasi viene posta sui termini autovalutazione e miglioramento, esorcizzando qualsiasi idea di graduatorie e di sistemi di premio-punizione. Altrettanta cura viene messa nell'escludere il suo utilizzo per la valutazione dei singoli insegnanti, ma a ciò dovrebbe bastare il mero buon senso, visto che non è certo all'ordine del giorno l'estensione di valutazioni standardizzate esterne a tutto lo scibile umano che viene insegnato nelle nostre scuole.

Di per sé una tale **impostazione molto "amichevole"** può lasciare scettici sulla sua efficacia, soprattutto dopo che si sia venuti a conoscenza del tasso di utilizzo dei dati Invalsi fin qui registrato nelle scuole lasciate alla loro esclusiva buona volontà. E' vero infatti che le analisi e le imposizioni che vengano solo dall'alto possono non essere molto efficaci, ma è anche vero che – non essendo le scuole abitate da puri angeli – senza un sistema di convenienze (di ogni tipo, ivi compreso il prestigio e la soddisfazione a livello sociale) non si va da nessuna parte. Lo stesso ex-presidente **Cipollone**, fresco dell'esperienza statunitense alla Banca Mondiale, ha ricordato che mentre il mondo va avanti velocemente, l'Italia non può continuare a ballare sulla tonda del Titanic: "ci sono casi in cui l'autovalutazione non funziona".



Il format del RAV



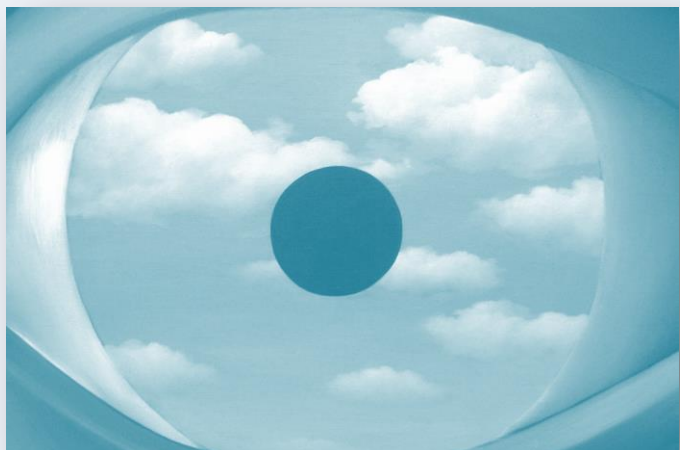
Analizzando poi il format del RAV le perplessità possono aumentare. Sostanzialmente il format **si rifà a quello già utilizzato nel progetto Vales** che venne elaborato dopo uno studio ampio della letteratura internazionale in proposito; nella nuova versione si accentua la sottolineatura del contributo dato dalle precedenti esperienze italiane. Vengono introdotte alcune

innovazioni: una sintesi e semplificazione nell'area dei Processi che si riducono a 7, i "criteri di qualità" relativi agli esiti concernenti i risultati delle prove Invalsi della scuola passano da 2 ad 1 e vengono introdotte fra i "criteri di qualità" relativi agli esiti le Competenze di Cittadinanza (senza peraltro precisi indicatori). La scala della Valutazione passa da 5 a 7 livelli, con una maggiore articolazione dell'area della negatività per incoraggiare le scuole ed i valutatori ad utilizzarla. C'è perciò il **rischio che, fra i 49 indicatori previsti, i 3 che riguardano i risultati delle prove Invalsi si perdano**, mentre tutti gli intervenuti – anche i meno entusiasti – si son mostrati consapevoli del fatto che si tratta dell'informazione "core". L'ex presidente **Sestito** li ha definiti un "grilletto".

E tuttavia, una certa **garanzia** sulla serietà della operazione la dà il fatto che **le priorità ed i traguardi di miglioramento** che la scuola individuerà **debbano riguardare l'area degli esiti**, che comprende peraltro anche i risultati in competenze di cittadinanza (da definirsi), **il successo scolastico** e quello negli **inserimenti scolastici e lavorativi successivi**.

Trasparenza e accountability

E' poi altrettanto **importante che le scuole debbano collocare sul proprio sito il Rapporto di Autovalutazione**, che comprenderà necessariamente anche i risultati delle prove Invalsi. E' importante che eventuali rimaneggiamenti del format in vista della sua pubblicizzazione - cui si è accennato nel corso del Convegno - mirino esclusivamente alla leggibilità e non alla edulcorazione, mettendo in discussione questo punto chiave.



Quella della **trasparenza e della accountability nei confronti dell'esterno** (a partire dalle famiglie) è stata infatti una seconda finalità, oltre a quella del miglioramento, sottolineata da più voci, a partire da quella dell'autorevole rappresentante del MIUR. Che le informazioni sugli esiti della scuola nelle prove Invalsi possano diventare un veicolo di migrazioni bibliche e causa di polarizzazione sociale nel nostro paese perché le famiglie avvantaggiate le utilizzerebbero, è una ipotesi che lascia purtroppo scettici. La stanzialità degli italiani è nota ed altrettanto, ahimè, noto è lo scarso interesse che nutrono per la istruzione come strumento di promozione sociale. L'attendibilità ed utilità della operazione dovrebbe poi essere garantita dal fatto che il format dell'autovalutazione è vincolante e richiede di suffragare con "evidenze" i voti che ci si attribuisce. Altra garanzia poi dovrebbe essere data dal **riscontro di una valutazione esterna** che è riservata solo ad una percentuale di scuole limitata, ma della quale una parte verrà estratta a caso. Potrà toccare dunque a tutti.

Nel Convegno più voci hanno sottolineato il fatto che un esito positivo di questa necessaria, tardiva ma indispensabile operazione di valutazione potrà realizzarsi soprattutto se questa si stabilizzerà ed acquisterà i caratteri di una normale pratica "virtuosa" e non di una avventurosa sperimentazione riservata a pochi volonterosi.

Nel nostro Paese, infatti, ciò che sembra mancare non è la brillante eccezione, ma la buona normalità.